

◆ **Lunga riunione del Coordinamento dei segretari della maggioranza su referendum e regionali**
 «Non seguiremo la destra sul terreno dello scontro»

Riforma elettorale il centrosinistra non rinuncia alla legge

**Veltroni: «Impegno per una soluzione unitaria»
Ma su tre Regioni non c'è ancora l'accordo**

ALDO VARANO

ROMA Riunione di quasi cinque ore del Coordinamento del centrosinistra, lo strumento formato dai sette segretari dei partiti che sostengono il governo, messo in piedi nelle scorse settimane per dirigere i passaggi più complicati dell'alleanza. I leader, tutti presenti tranne Dini sostituito da Pino Pisicchio, si sono soprattutto impegnati attorno alle elezioni regionali. Com'è noto, non tutti i nodi sono stati sciolti e permangono problemi sulla scelta dei candidati-presidente in Calabria, Basilicata e Molise, una questione complicata dalla necessità di scegliere anche il sindaco di Napoli. Il conflitto agita in particolare i rapporti tra l'Udeur di Mastella e i Popolari e s'incrina sui rapporti di forza all'interno del Centro del centrosinistra. Mastella, che ha lasciato il vertice per primo, non ha voluto fare dichiarazioni. Qualche ora dopo, il capogruppo dell'Udeur Roberto Manzione ha chiarito che «c'è bisogno di una pausa di riflessione e dunque è meglio osservare il silenzio».

Ma la riunione ha affrontato anche le altre questioni del dibattito politico di questi giorni: dal referendum alla par condicio alle preoccupazioni per la radicalizzazione imposta da Berlusconi. Veltroni, incaricato dal Coordinamento di riferire ai giornalisti, ne ha approfittato per incamerare gli aspetti positivi delle cinque ore di confronto, a partire dall'accettazione da parte di Cossutta - il Pdc in precedenza aveva espresso un diverso orientamento - di lavorare a liste unitarie per le regionali in Lombardia, come richiesto da Martinazzoli. Veltroni ha anche annunciato che la maggioranza s'impegnerà nella ricerca di una soluzione unitaria sulla riforma elettorale. «L'obiettivo è di lavorare in questi giorni per trovare un'intesa tra di noi su una riforma elettorale che possa essere affrontata in Parlamento e che sia coerente con gli indirizzi» proposti dal referendum. Secondo Veltroni: «La

condivisione di una stessa posizione politica da parte delle forze del centrosinistra renderà più facile trovare un'intesa anche sul merito del quesito referendario». Un aspetto questo giudicato particolarmente positivo dai Popolari.

Il segretario diessino non ha saltato il nodo delle regionali, collegandolo all'impostazione che il centrosinistra contrapporrà al radicalismo berlusconiano: «Abbiamo un quadro abbastanza consolidato di candidature, abbiamo espresso soddisfazione per il modo in cui sono emerse. Abbiamo espresso anche allo stesso tempo una valutazione sull'inasprimento che la destra ha messo in corso in questa campagna elettorale». «Una campagna elettorale che ancora non è cominciata e che ci proponiamo - ha avvertito il capo della Quercia - di non seguire su questo piano di drammatizzazione, esasperazione e di radicalizzazione dei

toni dal quale non ha francamente da guadagnare né la campagna elettorale né il Paese».

Sui nodi regionali ancora aperti Veltroni ha detto: «Ci sono ancora due o tre regioni sulle quali abbiamo degli approfondimenti da fare e devono essere fatti in sede locale. Ci rinvocheremo - ha continuato - nei prossimi giorni per monitorare, secondo questa pratica che abbiamo inaugurato di guidare insieme i passaggi, dopo un lungo periodo nel quale avevamo difficoltà a trovare occasioni di incontri, discussioni comuni. Da qualche settimana lavoriamo bene, facciamo passi in avanti su questa via».

E - hanno chiesto i giornalisti - sul conflitto d'interessi? «Non ne abbiamo parlato oggi - ha risposto Veltroni - ma siamo tutti d'accordo che è un problema che deve essere affrontato dal momento che è un tema che è stato oggetto delle dichiarazioni di molte forze politiche: quindi è uno dei problemi da risolvere». Il fatto che dell'argomento non se ne sia discusso sembra dare ragione al leader diessino quando dice: «Comunque non c'è un'ipotesi di accanimento nei confronti del leader dell'opposizione, semmai c'è un accanimento da parte dell'on. Berlusconi nei confronti della maggioranza e nei confronti degli occhi dei telespettatori perché chi guardasse le televisioni private in questi giorni e vedesse le miriadi di spot che vengono trasmessi in cui si paventa il rischio di colpi di stato e di regime, avrebbe l'impressione di vivere in una situazione grottesca, in una commedia degli inganni». In ogni caso il conflitto d'in-



Francesco Garufi

teressi va affrontato. «C'è un disegno di legge in Parlamento, si potrà migliorarlo», ha ricordato Veltroni. «Abbiamo invece valutato l'inasprimento che la destra ha messo in atto. Noi però - ha concluso - non vogliamo seguirlo su questo terreno di drammatizzazione dei toni e di radicalizzazione dello scontro». Insomma, la legge sulla par condicio, per quanto riguarda la maggioranza non mette fine al dialogo con l'opposizione. «Dipende dall'opposizione, per noi no, per noi la legge sulla par condicio non è una misura straordinaria ma è solo una legge che c'è in tutta Europa». Anche per questo «usare le parole di Berlusconi è sbagliato, è grave, è inaccettabile. Per nostra non nostra non vogliamo interrompere nessun dialogo istituzionale perché consideriamo la legge sulla par condicio soltanto come un adeguamento del nostro paese alle normative continentali su questo tema».

Ciampi: «Stabilità? Con ogni mezzo»

Il presidente non esclude il referendum

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

FORLÌ Un solco sempre più profondo tra maggioranza ed opposizione. I toni e le accuse poi, così sopra le righe da apparire eccessivi anche per la più aspra battaglia elettorale. Altro che confronto dialettico e civile, premessa per proseguire in Parlamento sulla strada delle riforme. Anche Carlo Azeglio Ciampi, pacato ed ottimista per ruole vocazione, sembra prendere atto che il clima politico è quello che è. Ma non si rassegna a veder sfumare la possibilità di una nuova legge elettorale. Se il dialogo parlamentare è ora impossibile, c'è il referendum, suggeriscono le parole che il capo dello Stato pronuncia a Forlì, nell'ultima giornata della sua visita in Emilia Romagna. Carlo Azeglio Ciampi parla delle «giuste riforme», la più recente, l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. «Dobbiamo far sì che non sia l'ultima, e che anche a livello dello Stato nazionale, con tutti gli strumenti di cui dispone una democrazia, si creino le condizioni per una più sicura stabilità di governo», dice il presidente della Repubblica.

Carlo Azeglio Ciampi parla al palazzetto dello Sport di Forlì. È la prima volta che, nelle sue visite in giro per l'Italia, ad ascoltarlo non ci sono solo amministratori, politici, imprenditori. Per riempire la platea e le gradinate sono stati invitati anche ragazzi e ragazze delle scuole, insegnanti, rappresentanti delle associazioni della provincia. Esalta le capacità che cittadini e amministratori di Forlì e dei comuni dell'Emilia Romagna sono riusciti a mettere in campo creando ricchezza econo-

mica, sociale e culturale. Indica la parola chiave di questo successo: la concertazione. «Ma concertare, cooperare, non deve significare trattative estenuanti, il non prevalere del non decidere», dice Ciampi col pensiero rivolto ai rituali dei palazzi della politica.

Sui prossimi risultati elettorali, anche a dar per buoni i sondaggi, pesa quello che gli esperti chiamano il «velo di ignoranza». È tutt'altro che scontato chi vincerà la partita: tutto si gioca su una manciata di voti. Mettere al sicuro il risultato, evitando ribaltoni, è interesse sia della maggioranza che dell'opposizione, è la convinzione di Carlo Azeglio Ciampi. Che con tenacia, anche quando il barometro dei rapporti politici segna burrasca come in questi giorni, insiste sulla riforma delle riforme: quella elettorale, per garantire la stabilità dei governi.

Scartata l'idea di una norma costituzionale, - numeri e tempi lo impediscono - c'è sempre la legge ordinaria. Magari sotto la spinta dell'esito del referendum elettorale, suggerisce il capo dello Stato, utilizzando appunto, «tutti - e scandisce quel "tutti" - gli strumenti di cui dispone una democrazia».

I tempi sono stretti, non si può aspettare ancora. Nel 2001, alle prossime elezioni politiche, si dovrà votare sapendo che chi governerà lo farà per l'intera legislatura. La stabilità di governo è necessaria per partecipare «all'avanzamento della realtà europea; lo esige la domanda di efficienza che viene dal basso, dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni e dai cittadini» e la conclusione del capo dello Stato. Il messaggio ai partiti è chiaro.

Braccio di ferro tra Ppi e Udeur su Basilicata, Calabria e Molise

ROMA Lo Sdi è un assente di cui si è ampiamente tenuto conto nella riunione dei sette segretari dei partiti della maggioranza che sostiene il governo. Veltroni nei giorni scorsi aveva informato Bosselli su questa riunione dicendogli che la sua sarebbe stata una presenza opportuna dato che al centro della discussione vi sarebbe stata la definizione delle candidature alle regionali. Bosselli al Coordinamento non s'è visto perché non ufficialmente invitato. Ma al vertice sarebbe giunta la sua disponibilità a un rapporto organico col centrosinistra per le regionali e, insieme alla disponibilità, l'offerta di una candidatura per la Calabria, quella di Cesare Marini, socialista e calabrese. E Veltroni, introducendo la riunione

avrebbe molto insistito sulla necessità di una «partecipazione a pieno titolo» dello Sdi al tavolo delle trattative.

In ogni caso, due sono le notizie sulle elezioni regionali che emergono dal Coordinamento che s'è riunito ieri a Botteghe Oscure. La prima, i leader dei sette partiti della maggioranza non sono riusciti a sciogliere i nodi intricati che ancora impediscono la definizione completa delle candidature alla presidenza in Calabria, Basilicata e Molise. E anche

la conseguenza del fatto che i partiti di quelle regioni appaiono divisi e irrigiditi sulle proprie posizioni. Secondo, il problema di sciogliere o tagliare gli ultimi nodi è stato demandato ai partiti delle regioni interessate. «Com'è giusto che accada e come s'è fatto nel resto del paese», ha sottolineato Veltroni parlando coi giornalisti. Accanto a questo, c'è la sensazione che si ricava dalle dichiarazioni dei partecipanti alla riunione: il contenzioso non è tra la sinistra e il centro della coalizione ma tutto interno alle forze di centro e in particolare tra Udeur e Popolari. Non a caso un Mastella ombrosamente e insolentemente taciturno ha affidato al capogruppo Roberto Manzione (che non ha partecipato alla riunione) una maliziosa di-

chiarazione: «Si sta cercando di trovare il bandolo della matassa soprattutto per la questione relativa alla Regione Calabria. Qui, come per la Campania, le cose risultano complicate da una oggettiva debolezza dei Popolari». Parisi ha molto spinto, come Veltroni, perché i conflitti vengano risolti nelle rispettive regioni. «Siamo tutti convinti - ha detto - che la soluzione per le candidature deve essere cercata in sede regionale. Noi riteniamo che le eventuali difficoltà non possono essere risolte con scambi e compensazioni di vertice, che invece di risolvere complicheranno».

Ma i Popolari, definiti da Parisi «conservatori, e mi dispiace - ha spiegato il leader dell'Asinello - che qualcuno lo abbia considerato



Clemente Mastella e in alto un incontro tra Walter Veltroni e Pierluigi Castagnetti

una offesa», giustificano le difficoltà che si sono determinate con il caso Campania. «Se non fosse spuntata all'improvviso la candidatura di Bassolino - spiegano - si sarebbe potuta avviare una riflessione congiunta su Regione e Comune. Bassolino ha provocato un

problema oggettivo. In Campania - spiegano - l'area moderata e quella di sinistra sono equilibrate. È chiaro che il sindaco dovrà andare all'area centrale dello schieramento tanto più che nella regione i Ds esprimono anche il sindaco della seconda città della regione, Salerno. Ma il problema è: a quale area centrale dato che ce ne sono diverse? Ci vorranno altri confronti e la fatica della politica ma troveremo la soluzione giusta». A.V.

Lega Nord fra pochi giorni il nuovo nome

ROMA «Lega Nord per la devolution della Padania» oppure «Lega Nord Padania», che è lo stesso nome del partito. Con uno di questi due nomi il Carroccio chiamerà i suoi gruppi parlamentari la settimana prossima. Avremmo scelto il nome già oggi - ha spiegato ieri Roberto Maroni a Montecitorio - se Bossi non avesse deciso di rimanere a Milano». E, sulle riserve espresse da An, il numero due della Lega taglia corto: «L'importante è la scelta che abbiamo fatto in favore della "devolution", cioè per un passaggio istituzionale in Parlamento e nelle regioni, abbandonando la secessione e la rottura istituzionale». Infatti l'accordo con il Polo è ormai alle porte: «La settimana prossima il centrodestra ci inviterà ad una manifestazione a Milano durante la quale i candidati presidenti delle regioni del Nord ci illustreranno i loro programmi».

La Lega minaccia deputato ds «Di Bisceglie è meridionale, fuori dal Friuli». Interviene Violante

ROMA Nuovo, severo richiamo del presidente della Camera appena dopo la sparata di Berlusconi sulla illegittimità del voto regionale, e questa volta a proposito di una pesante intimidazione del giornale di Bossi nei confronti del deputato diessino Antonio Di Bisceglie, una minaccia partita proprio da quei leghisti del Friuli che ostentano grandi simpatie per Haider. «Si stanno moltiplicando i messaggi di violenza, e queste cose possono avere un effetto gravissimo sulla società», ha detto in aula Luciano Violante in replica alla denuncia del capogruppo della Quercia Fabio Mussi: «La prudenza, nella lingua della politica, è uno strumento assolutamente essenziale per la convivenza civile».

«La Padania», organo ufficiale della Lega Nord, aveva accusato Di Bisceglie, presidente della commissione paritetica per la regione a statuto speciale del Friuli-Venezia

Giulia (dove è stato eletto deputato), di «non fare un bel niente» per la soluzione del contenzioso statoregionale. Prima nel giornale la grossolana manifestazione - ha detto Mussi - di un razzismo straccione: «Che non sia di nazionalità friulana lo rivelavano già nome, cognome, accentone e pure l'aspetto». Di Bisceglie è di origine salernitana ma ha dedicato gran parte della sua vita al Friuli e alla sua gente. Poi la minaccia aperta: «Ora gli esponenti del Carroccio attendono una risposta esauriva. Se ciò non avvenisse, Di Bisceglie farà meglio a girare al largo dal Friuli». Che i leghisti fossero preparati alla protesta di Mussi te-

stimonia il particolare che quando egli ha chiesto la parola, prima ancora di cominciare a leggere l'attacco de «la Padania», hanno cominciato a rumoreggiare, spalleggiate dai deputati del Polo. E allora è subito intervenuto Violante, durissimo: «Ragazzi, mi pare che la stupidità sia già arrivata ad un livello sufficiente, potete smettere». Illuminante la reazione leghista e del Polo dopo la denuncia dell'incivile episodio e le severe parole di Violante. Dagli uomini di Bossi più che le grottesche scuse («Non si faccia vedere da queste parti è un nostro modo di dire, comunque nessun problema a riconoscere che questo articolo è andato un po' sopra le righe») è venuta un'indovinate ma significativa controffensiva: «E i paragoni di D'Alema tra Haider e Bossi, definiti razzisti, non sono forse un modo per creare grande conflittualità sociale all'interno del nostro paese?». Parole quasi identi-

che userà Daniele Bono, An. E di rincalzo il vice-capogruppo di Forza Italia, Elio Vito: «Accogliamo l'appello di Violante, ma è un fatto che da alcune settimane vi è un tentativo dichiarato di criminalizzare... Voce da sinistra: «Vai a sentire i comizi di Berlusconi». Vito: «... l'opposizione ogni qualvolta manifeste nelle forme più democratiche anche se dure».

Non bastasse, attacchi leghisti anche a «la Repubblica»: «Perché i piagnisti di Mussi per un articolo, quando lo stesso giorno, su un quotidiano più importante come "la Repubblica" Paolo Rumiz accusava la Lega al partito liberale di Haider sostenendo che entrambi ricevevano finanziamenti dalla Germania?». Insomma, «le forze politiche che formano la maggioranza nel Friuli non sono omogenee al governo centrale e per questo ogni scusa è buona per mettere in difficoltà la nostra regione».

CGIL

**L'EUROPA
GUARDA AL FUTURO
L'AUSTRIA
GUARDA AL PASSATO**

Le associazioni della Resistenza, degli ex deportati, del mondo ebraico, dell'associazionismo e del sindacato, invitano tutti i cittadini, che hanno a cuore l'unità europea fondata sulla difesa dei diritti umani e sui principi democratici di integrazione fra culture diverse che rappresentano una speranza di arricchimento per la società europea, a manifestare il 10 febbraio a Roma

SENZA MEMORIA NON C'È FUTURO

La fraccolata partirà alle ore 20.30 da P.ta Pinciana ed arriverà all'Ambasciata d'Austria in via G. B. Pergolesi

